

La guerra fa male al premier dicono i sondaggi. E al suo partito

Tempo di guerra. Scende la Casa delle libertà di quattro punti, per colpa di Forza Italia, rispetto alle politiche del 2001. Il partito del premier perde 4,5 punti: dal 29% delle ultime politiche al 25% del 24 marzo 2003. È il sondaggio Cirm per il Nuovo (fatto il 24 marzo su un campione di mille persone). Buona invece la performance di Ds e Verdi: i Ds

salgono di un 1,4%, i verdi raggiungono il 3%. Ma l'Ulivo e Rifondazione ancora non riescono a sorpassare il Polo. Il calo del partito del Presidente del Consiglio, alleato degli Stati Uniti e oppositore dell'asse franco-tedesco nell'Unione Europea, non è fenomeno solo italiano. Ad Aznar è andata anche peggio. Ma Bush e Blair, ora che la guerra è scoppiata e gli uomini sono sul terreno di battaglia, fanno registrare cifre di consenso personale elevatissime. Stabili tutti gli altri partiti di governo. An guadagna un punto (dal 12 al 13%) e l'Udc raggiunge (grazie all'alleanza con D'Antonio) intorno al 5%. Rifondazione sale dal 5 al 6%. Flette la Margherita, al 14% contro il 14,5% delle politiche.



Andreotti: rapporti tra Saddam e Bin Laden? Non c'è prova

«Non c'è nessuna prova di un collegamento politico o terroristico tra Saddam Hussein e Osama Bin Laden». Lo ha detto Giulio Andreotti, aggiungendo che «in mancanza di documenti che testimonino di un'alleanza tra Saddam Hussein e Bin Laden, si può ritenere che l'attacco Usa all'Iraq sia illegittimo».

«Ben diversa - spiega il senatore a vita - sarebbe la situazione se gli americani avessero ottenuto le prove di collegamenti tra il dittatore iracheno e il terrorista. In questo caso, la comunità internazionale avrebbe potuto accettare l'idea che si trattasse di una prosecuzione della guerra in Afghanistan». Andreotti si è anche occupato della vicenda dei 1.800 paracadutisti Usa, che sarebbero partiti dalla base di Vicenza per il nord Iraq: «Il problema non è la loro partenza ma il rientro. L'Italia può infatti fare una deroga agli accordi per consentire ai militari di lasciare il nostro paese, ma non può poi permettere il loro rientro».

Ds: subito aiuti umanitari. Il governo latita

Giovanardi attacca: la sinistra ha fatto la guerra senza l'Onu. Ecco come andò nel 1999

«Ancora?». Massimo D'Alema apprende in auto, in viaggio verso Piombino per una manifestazione per la pace, della nuova bagarre provocata dal ministro Carlo Giovanardi al Senato. «Non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire», è il gelido commento dell'ex presidente del Consiglio che si era assunto la responsabilità dell'intervento militare nel Kosovo. Senza informare il Parlamento e senza l'autorizzazione dell'Onu? Già, mercoledì scorso, il ministro per i rapporti con il Parlamento aveva lanciato l'insinuazione alla Camera. D'Alema replicò con veemenza e passione: «Lei - disse direttamente Giovanardi - è un buffone e un bugiardo». Ma qual è la verità? Atti parlamentari della Camera del 21 gennaio 1999 Comunicazione del ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio Pasini, alle Commissioni Difesa ed Esteri: «A Racak, ad appena 25 chilometri dalla capitale del Kosovo, sono stati massacrati 45 cittadini di etnia albanese (...) Le autorità militari della Nato vanno rivedendo la pianificazione militare connessa con l'"activation order" (...) Se nello svolgimento di questo ruolo l'Alleanza nel suo complesso dovesse valutare inevitabile l'utilizzo della forza quale ultima risorsa, allora, l'Italia confermerebbe il suo pieno sostegno ed il concorso logistico e operativo all'azione dell'Alleanza».

Il governo, insomma, aveva allertato il Parlamento per tempo. Anche a costo di offrire il destro agli strali polemici dell'opposizione. Si veda l'intervento di Marco Zaccaria, per An: «Il governo si rende conto di cosa stia comportando la sostanziale ignavia internazionale nei confronti di migliaia di profughi che umanamente scappano dal Kosovo e arrivano in Italia». E quello di Antonio Martino, attuale ministro della Difesa, per Forza Italia: «Il nostro paese attualmente è spettatore impotente ed imbarazzato di un dramma che lo riguarda e a proposito del quale vi sono anche responsabilità connesse alla inaccettabile eterogeneità della maggioranza di questo governo». Ma veniamo alla giornata cruciale dell'avvio delle operazioni della Nato, dopo il fallimento della missione di Richard Holbrooke, già mediatore del-

in sintesi

«Una mozione che impegna il Governo ad attivarsi in tutte le sedi internazionali, con le necessarie iniziative diplomatiche e finanziarie, per garantire il piano Unicef predisposto per gli aiuti umanitari mirati, in particolare, ai bambini e alle donne colpiti dagli eventi bellici». È la mozione presentata dal gruppo Ds-Ulivo della Camera e ribadita anche in Senato. Se i Ds si attivano il governo latita. Berlusconi è a Macherio. Giovanardi lo rappresenta in Senato e si sfiora la rissa. Il ministro accusa il governo D'Alema di aver fatto una guerra nel caso del Kosovo contro l'Onu. I fatti, come spieghiamo qui a fianco, non stanno proprio così. Lo stesso Giovanardi è stato attaccato da un suo compagno di partito, Renzo Gubert: «Sono

contrario da cattolico - ha detto Gubert - della posizione del governo sulla guerra. Mi vergogno». Giovanardi ha sibilato: mi vergogno di te, così siamo pari. Massimo D'Alema non risparmia critiche a Berlusconi: «Quello italiano è stato il governo più schierato eppure non belligerante. Al vertice delle Azzorre Berlusconi non è stato invitato perché irrilevante. Con la sua politica ha indispettito il Vaticano e la sua posizione mediana non gli ha portato benemerite dalla parte anglo-americana». Anche D'Alema ha rilevato che il governo è assente dopo che il presidente del Consiglio ha parlato del suo come di un capolavoro politico. Il presidente dei Ds ha ribadito che, proprio perché la guerra è in corso, si ha una ragione in più per manifestare.

l'accordo di Dayton, in Serbia. Atti parlamentari del Senato del 24 marzo 1999. Ore 15,05 Dichiarazione del sottosegretario Massimo Brutti alla commissione Difesa: «La comunità internazionale non può rimanere inerte (...) Spetta alle autorità militari Nato decidere i tempi e le modalità di un conflitto». Atti parlamentari della Camera del 24 marzo 1999. Ore 17,41 Informativa urgente del vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella: «L'azione che la Nato

ha prefigurato come possibile, come ormai imminente, trova in realtà le sue ragioni nel grave comportamento contro i diritti umani del governo di Milosevic».

«Imminente», dunque. Eppure, il centrodestra, non esitava a speculare sulle presunte divisioni della maggioranza. Intervento del forzista Martino: «Un governo che non è in grado di rappresentare adeguatamente lo Stato come soggetto di relazioni internazio-

nali ha il dovere di trarre la logica conclusione e di dimettersi». Atti parlamentari del Senato del 24 marzo 1999. Ore 20,35 Comunicazione all'assemblea di Mattarella: «Alle ore 18,45 sono iniziate le operazioni della Nato annunciate ieri dal suo segretario generale Solana. Il nostro governo è stato informato dell'inizio delle operazioni (...) Il governo italiano (come è stato già riferito in Commissione e in Parlamento) ha autorizzato, attraverso il co-



Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi Filippo Monteforte/Ansa

siddetto trasferimento di autorità, la messa a disposizione dell'Alleanza di 42 velivoli della nostra aeronautica».

Tutto nel rispetto del Parlamento, prima e dopo. Atti parlamentari della Camera del 26 marzo 1999 Comunicazioni del presidente del Consiglio Massimo D'Alema all'assemblea: «Credo che in questo momento si debba consentire al governo e al presidente del Consiglio di agire nella pienezza dei loro poteri, essendo chiaro che governo e presidente del Consiglio rispondono al Parlamento anche degli errori che possono compiere nello svolgimento della loro funzione».

Così è stato, in effetti. Anche se Forza Italia, a differenza del Ccd, non votò il documento del centrodestra, ma un proprio testo, il governo ebbe, comunque, il consenso della maggioranza.

Quando all'autorizzazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, in quegli stessi atti c'è la spiegazione, nemmeno tanto tra le righe, della difficoltà diplomatica della Russia, che non voleva si votasse, riservandosi un ruolo di mediazione. Ma la deliberazione della Nato (e oggi non c'è nemmeno questa) già rispettava il dettato dell'articolo 11 della Costituzione. In ogni caso, D'Alema ha dovuto affrontare in sede giudiziaria le denunce di esponenti pacifisti radicali.

Collegio per i reati ministeriali presso il Tribunale di Roma Sentenza di archiviazione depositata il 26 ottobre 1999. Per l'ipotesi di reato di attentato contro la Costituzione dello Stato, «mancando fatti o atti oggettivamente in grado di mutare la Costituzione o la forma di governo della Repubblica». Per l'usurpazione di un potere politico o militare, «spettando al governo, a termini di Costituzione, il potere di impulso e di iniziativa circa l'inizio delle operazioni belliche». Per l'accusa di strage, «essendo non ipotizzabile neppure in astratto data la sua incompatibilità con il carattere bellico delle operazioni militari».

p.c.



GUERRA E TV

Luca Giurato era sorpreso. Di più, folgorato sulla via di Baghdad dalle sensate osservazioni di due ospiti che hanno spiazzato la trasmissione di «Uno Mattina».

Si parlava dei prigionieri americani mostrati da Al Jazeera, subito condannata dal coro mediatico come perfida complice di Saddam per aver «esposto quei ragazzi al pubblico ludibrio».

Ebbene, ieri mattina il professor Sinagra, dell'Università di Roma, ha pacatamente osservato che tutti parlano della Convenzione di Ginevra senza averla letta. Lui, che l'ha letta, nelle immagini dei prigionieri non ha riscontrato alcun ludibrio, degrado, dileggio. Anzi, si è augurato che di

Luca Giurato e gli ospiti inattesi

immagini se ne vedano sempre di più, poiché questa è una forma di controllo sul loro trattamento e stato di salute.

Accanto al professor Sinagra, lo scrittore Younis Tawfik, esule iracheno e fiero oppositore di Saddam. «Mi spiace dirlo, non vorrei sembrare amico di Saddam Hussein - ha esordito - ma sono d'accordo col professore. Cosa dovremmo

dire dei prigionieri talebani, mostrati in catene, incappucciati, mentre venivano spintonati dalle guardie americane nel carcere della Florida? Quello mi parve un trattamento assai più umiliante, ma nessuno protestò, nessuno disse una parola di condanna».

Shallottato da tanta saggezza, il povero Luca Giurato sembrava Sinbad il marinaio dopo il naufragio. Per sua fortuna, gli ospiti in arrivo erano i molto meno pericolosi Mario Cervi e Carlo Rossella, che hanno rimesso sui binari filo-americani le tragiche Mille e una notte di Baghdad.

Paolo Ojetti

Né con Saddam né con Bush, la polemica non si placa

La destra contro il segretario della Cgil Epifani. Che sostiene l'impossibilità di affiancare gli Stati Uniti

in sintesi

«Una guerra che non doveva iniziare, nonostante nessuno abbia messo in dubbio il carattere dittatoriale del regime di Saddam, e che adesso va fermata». L'articolo per Rassegna Sindacale, scritto lunedì scorso, esplicita la posizione di Epifani del «né con Saddam né con Bush» che ha scatenato una raffica di polemiche in questi giorni. A difesa

del segretario della Cgil la Fondazione Di Vittorio: «Il sindacato non è antioccidentale, né malato di ignavia e sa ancora scegliere. Epifani non ha perduto la bussola, sa discernere tra Saddam e Bush e per questo non sta con nessuno dei due». Contro il leader della Cgil - che oggi risponderà sul Corriere della sera alle accuse di Francesco Merlo - il fuoco di fila della destra. Da Gustavo Selva («qual è la terza via, se non

le ispezioni infinite?») a Buttiglione («noi siamo amici dell'America e degli americani») a Bondi («è l'ennesima espressione dell'antiamericismo») fino a Pezzotta («una democrazia non è confrontabile con una dittatura»). Il Riformista, addirittura, annuncia le sue «dimissioni dalla sinistra del né-né»: ma chi lo aveva ammesso? A difendere Epifani, oltre alla Cgil, il segretario del Prc Bertinotti: «ha detto una

cosa saggia e soprattutto fondata» e Vittorio Agnoletto, che ripete: il movimento pacifista è alternativo alla sanguinosa dittatura irachena come al cinismo Usa che ha avviato una guerra sanguinosa per il controllo dei pozzi di petrolio. Ricordando il boicottaggio della Esso, ha detto: «obiettivo del movimento pacifista è fermare la guerra, ridare la parola alla diplomazia, portare solidarietà concreta a vittime e feriti».

UMBERTO RANIERI

È nefasto il ruolo del dispotismo di Saddam Impensabile qualsiasi equidistanza

Luana Benini

Ranieri, non le sembrano un po' prete-stuosi gli attacchi a Epifani per il suo «né con la guerra, né con Saddam»? «Lo stesso Epifani ha sentito l'esigenza di chiarire il senso delle sue parole. È uomo intelligente e sa bene quanto sia grande la responsabilità di chi dirige una organizzazione fondamentale nella vita del paese qual è la Cgil. E quanto sia importante il ruolo della Cgil ai fini dell'orientamento che si afferma anche tra i giovani che partecipano a questa straordinaria mobilitazione contro la guerra unilaterale. La Cgil storicamente ha sempre avuto una funzione educativa. Non credo che Epifani abbia voluto, perché sarebbe contraddittorio con la

sua storia politica, mettere sullo stesso piano Bush e Saddam».

Si accusa Epifani di aver fatto una semplificazione pericolosa...

«Ogni strumentalizzazione delle parole di Epifani è da respingere. Allo stesso tempo bisogna capire che le questioni sono di tale delicatezza che ogni semplificazione può alimentare equivoci e incomprensioni. Mi pare che il sentimento prevalente negli italiani e nei giovani che partecipano alle mobilitazioni sia una contrarietà forte all'idea che il ricorso alla forza nelle controversie internazionali dipenda dai calcoli e dalle valutazioni di un solo paese, fosse anche la superpotenza».

Secondo esponenti di destra mettendo insieme i due no si finisce per schierarsi con Saddam e per fare dell'antiameri-

canismo. E l'accusa ad Epifani è la stessa che viene fatta al movimento pacifista.

«Il governo invece di liquidare il movimento pacifista e considerarlo frutto di radicalismi ideologici farebbe bene a riflettere sull'autentica preoccupazione maggioritaria per un ricorso unilaterale alla forza e sul fatto che questo movimento va oltre le tradizionali appartenenze politiche. C'è anche un sentimento di pena e di pietà per le sofferenze delle popolazioni civili allo stremo, esposte ai bombardamenti, per i caduti. È un movimento complesso. In ogni caso il centrodestra ha detto con chiarezza che all'origine della tormentata vicenda irachena c'è il ruolo nefasto di un regime dispotico come quello di Saddam Hussein. Su questo non credo ci siano dubbi né nella dirigenza del sindacato né in quella del centro sinistra».

Dunque, nessuna equidistanza?

«Non deve esserci. Non potrebbe esserci. Non c'è dubbio che all'origine della rovina dell'Iraq c'è un regime dispotico. Il punto è che la strada per combatterlo non era solo quella delle armi».

PIETRO FOLENA

Ma quale equidistanza. Questa guerra è una enorme tragedia umanitaria

Folena, il né con la guerra, né con Saddam di Epifani è stato letto come una equidistanza fra Bush e Saddam. Lei che cosa ne pensa?

«Trovo sconcertante la campagna di aggressione nei confronti di Epifani. E voglio esprimere la solidarietà. È del tutto evidente il contenuto della sua affermazione. Non era affatto ambiguo nei confronti dell'Iraq. Epifani e la Cgil sono stati decisi per dare al movimento per la pace il timbro giusto. Ma quale equidistanza. Solo chi vuole strumentalizzare e vuole rovesciare il contenuto delle frasi di Epifani e della posizione praticata dal sindacato può parlare di equidistanza. Certamente io non faccio parte di coloro che in questa guerra tifano come se fosse una partita di calcio. In una guerra non c'è un novantesimo minuto e non ci sono i tempi suppl-

mentari, ci sono i morti. La mia parola d'ordine non è vincano gli americani al più presto e neppure vinca Saddam contro gli americani...».

Qual è?

«È cessate il fuoco. La parola d'ordine della politica. Che si deve connotare anche di una urgenza umanitaria per portare gli aiuti a Bassora, acqua, medicinali».

Alcuni sostengono che chiedere il cessate il fuoco a guerra in corso equivale ad accettare la vittoria di Saddam...

«Sono convinto che Saddam potrà essere rovesciato da una apertura democratica vera in Iraq e non da questi bombardamenti. È evidente che più bombe cadranno sui mercati più l'Iraq si raccoglierà con spinte nazionalistiche e patriottiche intorno al regime. L'unica possibilità per battere una dittatura è la pace, non la

guerra. Il problema è costruire condizioni che garantiscano lo sviluppo dei diritti democratici».

Lo slogan di Epifani però poteva essere fuorviante se anche Castagnetti ha parlato di posizione inaccettabile...

«Ci si è legati a una frase che Epifani ha precisato. Che non è di equidistanza: noi siamo contro la dittatura di Saddam ma siamo anche contro la guerra perché non è la guerra lo strumento per batterlo. È questa è una guerra illegittima, fatta contro le Nazioni Unite, che si sta già internazionalizzando».

L'accusa della destra è quella di antiamericano...

«È un continuo ripetere questo ritornello. Sono tutti antiamericani? La verità è che la destra è in difficoltà. La posizione assunta da Berlusconi, questa grande ipocrisia dell'armiamoci e partite, non ha consensi e allora si cerca di spostare il terreno, di parlare d'altro. Vorrei che la destra ci parlasse della necessità di far giungere aiuti umanitari. Blair (e il Riformista) ha la stessa posizione) dicono: solo dopo la fine della guerra. Ma intanto saranno morti migliaia di bambini...»

lu.b.